NAPOLI - Contro la lunga e vergognosa paralisi imposta dalla DC

I consiglieri PCI occupano la Regione

Da nove mesi lo scudocrociato impedisce la costituzione di una giunta efficiente – Miliardi e miliardi elargiti senza controllo – Incontri dei rappresentanti comunisti con delegazioni di operai, sindaci, amministratori di comunità montane

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per tutta la giornata di ieri i consiglieri regionali comunisti della Campania hanno occupato la sede della Giunta. Una decisione clamorosa quanto incisiva per giungere ad un obiettivo preciso: dare un governo alla Campania; ad una regione, cioè, che un governo non ce l'ha da nove mesi. Un modo, insomma, di lanciare un «allarme democratico» — come è stato definito — per porre fine ad una situazione (senza eguale in Italia) che può mettere seriamente in discussione la credibilità dell'istituto regionale oltrechè la stessa possibilità di sopravvivenza del Consiglio. L'allarme è stato capito e raccolto dalle delegazioni di consigli operai, di gruppi di sindaci e di presidenti di comunità che ieri mattina si accalcavano nelle stanze del palazzo di Santa Lucia; in quella sala della giunta e in quei corridoi, ridotti ormai da nove mesi di paralisi a vero e proprio "palazzo", a luogo oscuro di disbrigo di pratiche clientelari, a riserva di caccia incontrastata dei segretari particolari degli assessori per quanto dimissionari essi fossero.

Ieri la novità era questa: dopo nove mesi di questa scandalosa tiritera da parte della DC alla Regione c'era finalmente un riferimento politico, c'era una Giunta candidata composta di 7 comunisti poichè il PCI ha presentato una lista per l'esecutivo al fine di costringere le altre forze ad esprimersi in consiglio; c'era — insomma — qualcuno disposto, anzichè a coltivare clientele, ad ascoltare, a proporre, a raccogliere idee ed a rilanciarle, a occuparsi dei problemi drammatici di questa Regione.

La vicenda politica della Regione Campania potrebbe ormai trovare spazio in un testo di ricerca sulla concezione che la DC ha — soprattutto nel Mezzogiorno — del potere pubblico e dell'istituto regionale. Nove sembra essere il numero maledetto di questa vicenda: nove anni di vita, nove crisi politiche: e l'ultima, la più scandalosa, che dura da nove mesi.

Nove mesi fa, infatti, nel dicembre del '78, — e prima della crisi del governo Andreotti — si ruppe in Campania la maggioranza d'intesa. Una maggioranza che in realtà non c'era più perchè la DC, forte del controllo che aveva — attraverso la Giunta — degli strumenti dell'esecutivo, ribaltava costantemente (e su questioni tutt'altro che marginali) il programma, gli accordi dell'intesa e la stessa legislazione del Consiglio. Da allora sono passati nove mesi e la DC — che conta 23 consiglieri su 60 — non è riuscita o non ha voluto dar vita ad alcuna maggioranza nè ad alcuna Giunta. Nascondendosi dietro la subalternità dei partiti intermedi, dietro qualche incertezza socialista, dietro la riproposizione di una linea dell'intesa tutta mistificatoria in quanto mantiene intatta la pregiudiziale anticomunista, la DC continua a tenere i suoi uomini nelle stanze della Giunta, attraverso assessori che non hanno ormai alcuna legittimazione politica a governare poichè sono da mesi dimissionari. E naturalmente, in questo modo, la DC continua a gestire un mastodontico apparato clientelare. L'ha fatto con tanta erroganza durante la campagna elettorale del 3 giugno che i più pensano che abbia adottato la strategia del rinvio proprio per giungere in queste condizioni a gestire anche le elezioni dell'80.

Questo vuol dire alcune gravissime cose. Vuol dire che un bilancio di ben 2000 miliardi viene speso senza alcun piano, senza alcuna programmazione, senza alcun controllo. I miliardi escono — disperdendosi e disperdendo efficacia — dalle stanze di quei veri e propri feudi che sono diventati gli assessorati. Molti stanziamenti rischiano di andare perduti, come accade per i 1150 miliardi per la Sanità, in una Regione che ha indici di mortalità infantile da far paura e dieci ospedali scandalo che attendono l'apertura anche da trent'anni. Un ultimo, decisivo dato. E' tale l'irregolarità con cui si sono spesi e si spendono i soldi che a partire dal '73 la Giunta non è più in grado di dire quanto si è speso, come e dove, perchè mancano perfino le pezze d'appoggio delle uscite. Il che vuol dire che non sa neanche — di conseguenza — quanto può spendere oggi.

La DC in Campania pensa alla Regione come ad una mera macchina amministrativa da rendere il più possibile funzionale al suo sistema di potere — hanno denunciato nella conferenza stampa di ieri i compagni Imbriaco (presidente candidato della giunta) e Visca. Di qui nasce la «necessità» per la DC di attestarsi sulla discriminazione anticomunista. Il PCI, per parte sua, lancia la proposta di un governo di emergenza di fine legislatura, capace di sfruttare i 5 mesi scarsi che restano per fare quello che si può ancora fare (e non è davvero poco). Ed hanno anche detto con chiarezza che la stessa ottica di governo i comunisti l'avrebbero stando all'opposizione di una Giunta che li escludesse o stando in un esecutivo pure di minoranza (che PSI e laici hanno però respinto). Ma la DC e gli altri restano immobili.

Antonio Polito

Anche la magistratura palermitana indaga sul «caso Cardillo»

Dalla redazione

PALERMO — Caso Cardillo: a prima vista tutt'al più sembrerebbe lo squallido epilogo di una carriera politica chiacchierata. Ed invece la storia di questo assessore siciliano dimissionato per essersi inventato un furto che gli serviva a giustificare (a chi? e perché?) la sparizione di 20 milioni bruciati al tavolo verde, acquista un senso più generale. Il centro sinistra siciliano intenderebbe metterci sopra una pietra effettuando un semplice «rimpasto» di giunta. Il PCI chiede invece di andare ben oltre un «ricambio di uomini screditati» in un governo immobilizzato dalla mancanza di respiro politico, per chiedere, come ha fatto con un comunicato della segreteria regionale, un'effettiva «svolta nei programmi, nella loro pratica attuazione, nei rapporti tra le forze politiche». E intanto, sull'episodio, ha aperto una inchiesta la procura della Repubblica di Palermo.

Cardillo era, infatti, il titolare di un settore della gestione della cosa pubblica in Sicilia tra i più cospicui per circolazione di denaro e di interessi. Le opere pubbliche sono l'unica «industria» che davvero tiri nella economia di un'isola assetata di servizi.

Non va dimenticato, per capire il clima in cui avvengono certi episodi, quanto disse il Procuratore Generale Giovanni Pizzillo nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario.

Pizzillo non fece nomi, ma le sue parole richiamarono le responsabilità — politiche, anche se non penali e immediatamente legate con i delitti — di almeno due rami dell'amministrazione che assorbono l'80% del bilancio della Regione, e che vengono contestati ancora proprio in questi giorni dopo ripetute denunce dal PCI; lavori pubblici ed agricoltura.

Sul piano delle terapie inquirenti e giudiziarie il magistrato citò le indicazioni fatte cinque anni fa dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia: abolizione del segreto bancario, revisione dell'albo degli appaltatori, risanamento e profonda riforma delle strutture amministrative regionali. La DC e il governo quadripartito si aggrapparono (e si aggrappano) alle vecchie impalcature del potere, anche quando concordarono ed elaborarono assieme al PCI programmi che prevedevano la loro abolizione in una complessa opera di rifondazione istituzionale che si chiama «riforma della regione».

L'abbandono di tale programma — attraverso la sistematica violazione dei punti programmatici — è l'elemento che ha provocato a suo tempo l'uscita del PCI dalla maggioranza regionale.

Prima delle vacanze era stato un Comune insospettabile di correttezza amministrativa, quello di Palermo, ad alzare la voce contro l'assessore repubblicano, per un episodio paradossale. Nel giro di 24 ore a Palazzo delle Aquile, sede del Comune, erano giunti due fonogrammi da via Leonardo da Vinci: il primo, a firma di un funzionario, negava ogni validità all'appalto di due miliardi richiesto per la circonvallazione interna della città da un imprenditore repubblicano; il secondo, di Cardillo, dava invece via libera all'operazione.

Vincenzo Vasile

Al Parco Sempione le undici giornate della manifestazione della stampa comunista

Comincia a Milano la Festa dell'Unità Incontro a più voci sui problemi d'oggi

Stasera dibattito sull'Europa e un concerto di altissimo livello - Domani attivo sulla propaganda con Minucci e Natta - Giudizi di intellettuali e politici - La conclusione con il compagno Berlinguer

MILANO — *Ormai tutto è pronto (o quasi). Questo pomeriggio la festa nazionale dell'Unità si apre ufficialmente per concludersi domenica 16, con il discorso del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Si apre con il saluto del sindaco Tognioli, dei compagni Adalberto Minucci della segreteria del PCI, Gianni Cervetti della Direzione del PCI, Riccardo Terzi segretario della Federazione milanese e del condirettore dell'Unità Claudio Petruccioli; e quindi la festa vera e propria potrà dirsi avviata: cominceranno a funzionare i ristoranti, inizieranno gli spettacoli, ci saranno i primi dibattiti. Il programma della prima giornata è ricco di iniziative, come ricca è tutta la festa. Il principale avvenimento politico è certamente il dibattito sul tema «Europa oggi» che si terrà alle 21 alla sala dibattiti, dove si confronteranno le posizioni di rappresentanti di paesi e di partiti diversi. Al dibattito, che sarà coordinato da Gianni Cervetti della direzione del PCI, parleranno Bruno Ferrero (PCI), Michele Achilli (PSI), Lolis Ballot (PCF) e Santiago Alvarer (PCE) e un esponente del PSDI.*

Gli spettacoli prendono l'avvio con un concerto di altissimo livello culturale: l'orchestra filarmonica ungherese e il coro Kolay di Debrecen eseguiranno — per la prima volta a Milano — «Canto sospeso» di Luigi Nono, «Danza macabra» di Liszt e «Sopravvissuto di Varsavia» di Schoenberg. Altrettanto interessante il programma di domani che prevede fra l'altro l'attivo nazionale sulla propaganda che sarà aperto da una relazione di Adalberto Minucci e concluso da Alessandro Natta e il dibattito sul tema «E' possibile l'alternanza nella realtà politica italiana?» con Aldo Tortorella per il PCI, Claudio Signorile per il PSI e Lucio Magri per il PDUP.

Questo non è che un anticipo, molto schematico, delle undici giornate al Parco Sempione.

Perchè la festa dell'Unità — da molti anni ormai — è proprio questo: un grande incontro di popolo per discutere i più vari problemi attuali della vita politica italiana e internazionale, assistere a manifestazioni di alto livello culturale e anche per stare assieme e per divertirsi.

E' una formula del tutto originale che in questi ultimi tempi è stata imitata anche da altri (partiti politici, forze democratiche, amministrazioni locali) e che ha contribuito a vivacizzare la vita delle città e a rendere meno labile il rapporto fra partiti politici, amministrazioni locali e masse popolari.

Iniziò proprio a Milano, nel 1973, quel «salto di qualità» che doveva fare delle feste dell'Unità qualcosa di molto diverso dal passato, senza perdere nulla del tradizionale incontro tra i cittadini e il PCI nel quadro della campagna per la sottoscrizione per la stampa comunista. Di quell'esperimento del 1973 e degli anni successivi sono restate molte cose e è restata anche una serie di giudizi che intellettuali, uomini politici, gente dello spettacolo avevano rilasciato allora sui festival dell'Unità. Sono giudizi che vengono ristampati ora nell'opuscolo che contiene il programma di questa festa 1979. C'è il giudizio sintetico ed efficacissimo di Pier Paolo Pasolini: «Un paese dentro un paese: una città pulita dentro un paese sporco»; quello della giornalista Natalia Aspesi: «Una festa che unisce la città»; dello storico Nicola Tranfaglia: «Un'esperienza unica in quanto è una delle pochissime occasioni che esistono nel nostro paese di incontro politico culturale vasto e che coinvolge un tipo di pubblico e di protagonisti che sono inconsueti»; di Aldo Aniasi della direzione del PSI: «Non sono più manifestazioni unicamente dei comunisti, ma sono diventate soprattutto un punto di incontro interessante fra forze politiche, sociali, culturali che svolgono un ruolo attivo in tutta la società»; del semiologo Umberto Eco: «L'unica occasione di incontro vero fra la gente in una città disumana come Milano: iniziative che sarebbe assai più utile imitare da parte delle altre forze politiche e dell'ente locale, piuttosto che criticare o addirittura combattere»; dell'urbanista Giancarlo De Carlo: «L'unica manifestazione popolare che riporta la comunicazione nella città»; dello storico Lorenzo Bedeschi: «Trovo di grande utilità i dibattiti a più voci che vi si svolgono e che permettono significativi confronti fra diverse posizioni politiche e ideologiche»; del presidente della RAI Paolo Grassi: «Una delle occasioni di incontro più rilevanti della vita milanese»; di padre Mario Reguzzoni S. J.: «Il festival riesce a combinare tutti i momenti di una cultura autenticamente popolare: la gastronomia e i divertimenti accanto ai dibattiti impegnati» e tanti altri ancora.

Questa era la festa dell'Unità di sei anni fa e tale è rimasta, accresciuta nelle dimensioni, nelle iniziative politiche e culturali, nella partecipazione di popolo.

Da allora sono nate altre iniziative che dalla formula delle feste dell'Unità hanno tratto la loro ispirazione. E anche di questo noi comunisti non possiamo che essere fieri.

Bruno Enriotti

MILANO — Ormai pronti gli impianti e le strutture nell'area del Festival: i compagni montano gli ultimi pannelli, mentre anche un piccolo vietnamita, Daniele di tre anni e mezzo, ha trovato qualcosa da fare

Per chi va al Festival

I collegamenti tra le stazioni ferroviarie e l'area della festa dell'Unità sono molto comodi. Dalla stazione FS Centrale: metropolitana linea 2 (verde)-tram 1, 29/30 (solo notturno e festivo) - bus 60; dalla Stazione FS Garibaldi: MM2 - tram 29/30, 31; dalla Stazione FS Lambrate: MM2; dalla Stazione FS San Cristoforo: tram 8, 21; dalla Stazione delle Ferrovie Nord: MM2 - tram 1

* * *

Alla darsena dell'idroscalo è a disposizione per tutto il periodo della festa un campeggio, comodamente raggiungibile anche con i mezzi pubblici (autobus ATM - ID da Porta Vittoria). Non è necessario prenotare in anticipo lo spazio per le tende.

* * *

I compagni e i visitatori che intendono trascorrere qualche giorno a Milano per partecipare alle iniziative del Festival nazionale dell'Unità potranno rivolgersi all'ufficio turistico situato dentro l'area del Parco Sempione (all'ingresso di via Legnano) per avere tutte le informazioni per alloggi e pernottamenti.

Interpellanza PCI sulla lotta alla mafia

ROMA — Il riesplodere della criminalità mafiosa ha creato una situazione la cui gravità «non ammette ulteriori ritardi nell'apprestamento dei rimedi necessari per ridare credibilità alle istituzioni e sicurezza e serenità ai cittadini e, in particolare, a coloro che svolgono funzioni di difesa dell'ordine democratico». Il severo richiamo è dei deputati eletti nelle liste del PCI in Sicilia, che sul problema della lotta contro la mafia hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri per l'Interno e la Giustizia.

Con l'interpellanza — di cui sono primi firmatari gli on. Aldo Rizzo, La Torre, Occhetto e Giudice — si chiede di conoscere da Cossiga e dai due ministri «quali particolari iniziative sono state e saranno adottate per fare chiarezza sui gravi fatti delittuosi» degli ultimi tempi «e per assicurare — come è stato esplicitamente richiesto dalla presidenza dell'Assemblea regionale siciliana che ha offerto la sua collaborazione — una efficace lotta contro la mafia, un fenomeno sul quale il Parlamento ha indagato a lungo con apposita commissione, le cui proposte conclusive sono state del tutto disattese».

«L'assassinio del capo della squadra mobile di Palermo, dott. Giorgio Boris Giuliano — sostengono i parlamentari del PCI — è l'ultimo di una allarmante serie di omicidi, perpetrati in Sicilia e nella zona di Palermo in particolare, che hanno avuto come vittime, per ricordare le più recenti, il colonnello dei carabinieri dott. Giuseppe Russo, già comandante del nucleo investigativo carabinieri di Palermo, il giornalista Mario Francese, il dott. Michele Reina, segretario provinciale della Democrazia cristiana».

Questi gravi fatti di sangue «sono significativi di una realtà, quale quella siciliana, nella quale il fenomeno mafioso ha ripreso ad espandersi, con attività realizzate anche in altre zone d'Italia, senza che lo Stato abbia posto un valido argine al suo dilagare».

Sottoscrizione

ROMA — I compagni che hanno partecipato al «viaggio dell'amicizia» a Mosca e Leningrado del 23 agosto scorso, al loro ritorno in Italia hanno sottoscritto 413.500 lire per «l'Unità».

Le curiose «dimenticanze» del ministro della PI Valitutti

La bandiera del rigore, un alibi per non rinnovare la scuola?

Proposte per riformare la «maturità» - A colloquio con Occhetto

ROMA — L'esame di maturità, per il ministro Valitutti, è decisamente un chiodo fisso. Da quando è stato designato titolare del dicastero della Pubblica istruzione non passa intervista — e ne ha già rilasciate numerose, le ultime due, sono apparse quasi contemporaneamente questa settimana sulla *Domenica del Corriere* e sull'*Europeo* — senza che insista sull'argomento. Per sostenere le proprie affermazioni in favore di un ritorno alla serietà degli studi, della riforma degli esami di maturità e della necessità di un «principio di coerenza» negli studi universitari, non esita a citare Berlinguer e a richiamarsi a Gramsci.

Punto forza delle tesi del ministro liberale è la necessità che agli esami di maturità si bocci un po' di più («perché quando un esame vede promuovere il 97% dei candidati, bisogna riconoscere che non è più un esame»). A coloro che riusciranno a superare l'ardua prova, il ministro riserva, in premio, la possibilità di decidere quale facoltà scegliere «in base ad un principio della coerenza che sarà stabilito da un apposito decreto legge».

Nel parlare del criterio della coerenza (vale a dire del principio, definito nel progetto di riforma della secondaria, che stabilisce una consequenzialità fra l'indirizzo seguito a scuola e le facoltà da scegliere) Valitutti si richiama esplicitamente ad un accordo raggiunto, a questo proposito, fra i partiti. Di quell'intesa il titolare del dicastero di viale Trastevere ricorda solo una parte, quella attraverso cui tenta di legittimare la sua tesi, ma dimentica tutto il resto. Dimentica cioè il nodo più generale della riforma della secondaria. Su questo tema, anzi, la memoria del ministro, vacilla piuttosto di frequente.

«E' vero che sulla questione della coerenza — spiega il compagno Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola e università della direzione del PCI — c'è stato un accordo fra i partiti. Ma, parlando di "coerenza" fra secondaria superiore e accesso all'università, ci si riferiva alla *nuova* secondaria. Sarebbe un passo indietro, ora, mantenere quel principio senza modificare nulla. L'impostazione che avevamo dato ha un valore di rigore, non punitivo». E, infatti, la riforma della secondaria che Valitutti ha più volte definito «assurda», delineava una scuola unitaria con la possibilità di scegliere in un secondo momento le diverse specializzazioni. «E' per questo che sarebbe riduttivo focalizzare tutta l'attenzione sulla maturità — avverte il compagno Occhetto —. E non si capisce come si possa delinearne le caratteristiche, senza partire da una definizione, chiara, di quello che c'è prima. E, a questo proposito sono perfettamente d'accordo con il compagno Benadusi (responsabile del settore scuola del PSI, *n.d.r.*) quando rileva che la riforma della maturità deve essere strettamente legata ad una procedura, urgente, per la ripresentazione del disegno riformatore della secondaria superiore».

Della riforma della secondaria superiore Valitutti si ricorda solo in certe occasioni. Per esempio, per affermare che essa, producendo una frattura fra cultura e lavoro, sarebbe una delle cause della disoccupazione crescente. Salvo, poi, dichiarare che «se un giovane ha studiato bene, con più facilità trova lavoro». «Ma, è curioso — osserva il compagno Achille Occhetto — questo tentativo di fingere che non esista alcun lavoro parlamentare precedente, come la riforma: frutto di evidenti compromessi e che noi stessi vogliamo rivedere in alcune parti (per esempio, la questione del biennio) ma che pure rappresenta il tentativo più consistente e impegnativo del parlamento per superare la scuola gentiliana. Anche noi siamo per una scuola qualificata e per il rigore degli studi. Ma, dalle prime prese di posizione dell'onorevole Valitutti, non si vede alcuna premessa, necessaria, per un profondo rinnovamento della scuola di base e della secondaria. Sorge, anzi, il sospetto che dietro la bandiera della serietà e del rigore, in realtà si nasconda un alibi per non affrontare, alla radice, la questione del rinnovamento. E le anticipazioni del ministro fanno, piuttosto, pensare al tentativo di eludere questo aspetto. Se l'impressione è sbagliata, invitiamo il ministro a esprimersi con più chiarezza su questo punto».

Valitutti parla anche dei professori. Scopre che «degradato com'è il corpo insegnante è incapace di qualificare, selezionare». Per rimediare, aggiunge «ho pensato a dare il via a corsi di aggiornamento e di qualificazione». Strano, ci sembrava che l'«idea» circolasse già da anni e che, sotto la spinta dei sindacati e delle forze democratiche, si fosse tradotta in precise disposizioni ministeriali. Se di idee nuove si deve parlare, sarebbe il caso di «puntare» a capire come mai questi corsi funzionano poco e male.

Sul terreno della dequalificazione del corpo docente, i discorsi del ministro si fanno ancora più ambigui. «Tanto — specifica Occhetto — da destare la precisa sensazione che si voglia, in modo sottile, aprire la strada alla scuola privata, a tutti i livelli, fino a quello universitario».

Marina Natoli

Per il reclutamento dei docenti i sindacati rifiutano i decreti

ROMA — Nella riunione del consiglio dei ministri che si è svolta martedì scorso, il ministro della Pubblica istruzione Salvatore Valitutti, riproponendo il decreto per la proroga degli incarichi degli insegnanti precari nella scuola, ha anche annunciato la emissione di un decreto per il «reclutamento del personale insegnante con procedimenti idonei ad accertarne preventivamente la capacità professionale». A questo proposito i sindacati hanno ribadito che non è con i decreti che si può affrontare la complessa tematica del reclutamento. Sono, però, disponibili ad aprire, su questo tema una trattativa, indicando il reclutamento come questione prioritaria da discutere nell'ambito del rinnovo contrattuale. Quanto ad un possibile sciopero che il personale della scuola dovrebbe effettuare nell'ambito della vertenza per il pubblico impiego, ancora non è stata stabilita la data, né è stata confermata la voce secondo la quale la giornata di lotta dovrebbe coincidere con il 18, data di inizio dell'anno scolastico.

Il Papa avrebbe accettato le dimissioni

Il card. Colombo lascia la diocesi ambrosiana

MILANO — La notizia delle dimissioni del cardinale Giovanni Colombo dalla carica di arcivescovo di Milano non è ancora ufficiale, ma si dà ormai per certo che il Papa le abbia accolte.

Il presule, che ha 77 anni, è da tempo in non buone condizioni di salute e nella primavera scorsa era stato colpito da una forma di emiparesi.

Il cardinale Colombo è alla guida della diocesi ambrosiana da quindici anni, succedendo a Giovanni Battista Montini che lasciava Milano per diventare Papa Paolo VI.

Già al compimento del suo settantacinquesimo anno di età il cardinale Colombo aveva presentato, come vuole la nuova prassi della chiesa, le dimissioni dalla carica, ma lo stesso Paolo VI che lo aveva voluto arcivescovo di Milano e quindi cardinale lo aveva pregato di restare al suo posto. Le dimissioni sono state ripresentate una seconda volta a papa Wojtyla all'indomani del malore che lo ha colpito, ma ancora una volta gli è stato chiesto di soprassedere continuando a reggere il peso di quella che è la più grande diocesi del mondo. Stavolta, invece, manca solo l'annuncio ufficiale che dovrebbe venire entro la settimana in occasione dell'inaugurazione dell'anno pastorale.

Sono intanto circolati i primi nomi per il successore alla cattedra di Sant'Ambrogio e si parla di Ersilio Tonini arcivescovo di Ravenna, di Alberto Abbondi arcivescovo di Livorno, di Luigi Maverna, segretario della CEI, Mariano Magrassi, arcivescovo di Bari. Si fa anche il nome di padre Bartolomeo Sorge, il gesuita direttore di «Civiltà Cattolica».

Varato il regolamento dal Comune

Milano: presto funzionerà il consiglio tributario

MILANO — Il consiglio tributario si prepara a decollare. La giunta comunale ha infatti approvato la delibera istitutiva e il relativo regolamento.

Il consiglio tributario sarà composto da settanta membri, tutti nominati dal consiglio comunale su designazione diretta dei consigli di zona (ne indicheranno venti) delle organizzazioni sociali (sindacati, imprenditori, artigiani, commercianti, etc., ne indicheranno trenta) e dello stesso consiglio comunale (i rimanenti venti). Ogni membro del consiglio tributario resterà in carica tre anni e potrà essere riconfermato una sola volta. Suoi compiti principali saranno: esprimere pareri sulle segnalazioni che il comune intenderà avanzare all'ufficio imposte dirette; esprimere pareri (in aumento) sulle rettifiche proposte dall'ufficio imposte; richiedere al comune e agli uffici dello stato ulteriori chiarimenti sulle pratiche

Mutamenti anche nel gruppo Rizzoli

La FIAT riorganizza il settore editoriale

ROMA — Scosse di terremoto (e di assestamento) nei maggiori gruppi editoriali italiani. Le più recenti riguardano la FIAT e Rizzoli. Da Torino arriva la notizia che la FIAT — nell'ambito di una vasta riorganizzazione — ha deciso di costituire una società finanziaria alla quale saranno conferite tutte le partecipazioni in campo editoriale; amministratore delegato della nuova società sarà Luca Montezemolo, da alcuni anni dirigente di punta della FIAT.

Le attività editoriali della FIAT sono molto vaste: vanno dai giornali (Stampa), all'editoria libraria, alle tv, alla pubblicità. Mettere ordine nel setotre editoriale significa evidentemente, per l'azienda torinese, assumere un ruolo più attivo e darsi una strategia più chiara in una fase di ulteriori e colossali concentrazioni dei mezzi di comunicazione anziché stare a guardare quello che fanno i gruppi concorrenti (Rizzoli, Mondadori, ecc.).

Alla Rizzoli intanto sale la stella di Di Paola, fino all'altro ieri capo del personale. Ora è responsabile delle relazioni sindacali e della divisione libri. Con questo duplice incarico Di Paola diventa numero 2 del più grande gruppo editoriale italiano, alle spalle di Tassan Din, direttore generale. Una ulteriore conferma che si va riducendo progressivamente il peso della famiglia Rizzoli e aumenta quello delle banche (una quarantina) che sostengono finanziariamente la azienda.